

Piszczek, in *Meander* 36 (1981) 11-12, pp. 533-594 [Bibliographia - Ea quae anno 1978 de antiquorum cultu litteris humanitate in Polonia scripta sunt ordine disponuntur et recensentur a B.D. et Z.P.]. WARD-PERKINS J. B. - ZEVİ F. - RUTHEFORD R. B., *Martin W. Frederiksen, 1930-1980*, in *PBSR* 48 (1980), pp. 1-5.

S. FAVENTO, M. FRESCHI, V. IASBEZ, C. ZACCARIA, M. ZUCCONI

### TAGLIACARTE.

1. «*Vigilantes*» (o «*sceriffi*») a bordo delle navi onerarie romane? L'ipotesi è avanzata, anche in relazione alle navi private e con particolare riferimento ai tempi di massimo imperversare della pirateria (II-I sec. a.C.), da P. A. Gianfrotta, il quale prende spunto dall'interessante frammento di un cranio umano, ancora protetto dai resti di un elmo, scoperto nelle acque di Spargi (arcipelago della Maddalena) nel 1957 (G.P.A., *Commerci e pirateria: prime testimonianze archeologiche sottomarine*, in *MEFRA* 93 [1981] 227 ss.). Può anche darsi che i commercianti romani avrebbero fatto bene ad adottare questo sistema (e che meglio ancora avrebbero fatto a ricorrere altresì alla navigazione a «convoglio»), ma sia ben chiaro che manca, a tutt'oggi, ogni pur che minimo indizio dell'effettivo uso di espedienti del genere, anche se non mancano gli indizi dei disperati tentativi di difesa armata tal volta effettuati. La cosa più probabile è che l'avvistamento dei pirati, trattandosi di «*vis, cui resisti non potest*», inducesse essenzialmente a raccomandarsi agli dei ed a fuggire lontano a tutta forza di vele e di remi (sul tema, da ultimo: K. H. ZIEGLER, «*Pirata communis hostis omnium*», in *De iustitia et iure* [1980] 93 ss.). Ad ogni modo, non direi che un appiglio all'ipotesi del Gianfrotta sia fornito dai ναυφύλακες imbarcati sulle navi da carico, perché queste persone (come dice anche il nome) avevano tipicamente l'importante funzione di sorvegliare il carico e di tener eventualmente l'ordine tra i passeggeri: funzione cui non è assimilabile quella dei mercenarii impegnati, in caso di bisogno, esclusivamente a difendere lo scafo dai pirati. Ed è significativo, a questo proposito, che Ulpiano (14 *ad ed.*, D. 4.9.1.2-3), commentando l'editto sul *receptum nautarum*, dica dei ναυφύλακες e dei *diaetarii* che *custodiae gratia navibus «praeponuntur»*, differenziandoli dalla massa dei *mesonautae* e assimilandoli in qualche modo, come fiduciarii dell'*exercitor*, al *magister navis*. [A. G.]

2. Un approfondito studio è stato dedicato da J. N. Adams ai casi di *aposiopesis*, di reticenza verso l'uso delle parole appropriate (ma 'forti'), che si manifestano nella lingua latina, e in particolare nella letteratura romana, in ordine ai fatti sessuali (*A type of sexual euphemism in Latin*, in *Phoenix* 35 [1981] 120 ss.). L'articolo, pieno di accuratissimi riferimenti, ha certo un suo interesse, ma è piuttosto singolare nelle conclusioni: «the frequency of elliptical substitutes for men-

*tula* presumably reflects the greater acceptability in Roman society of 'risqué allusion' to the male parts». *Mentula* a parte, cosa si deve pensare di affermazioni del genere? Si deve pensare, direi, che esse sono l'indice di una poco apprezzabile tendenza di certa dottrina (filologica o non filologica) a formulare problemi inconsistenti, o addirittura inammissibili. E a conferma di ciò (o almeno, a conferma della mia avversione alle discussioni oziose) citerò il punto specifico di un verso di Giovenale, che l'Adams (p. 121 nt. 1) 'completa' in ciò che non dice, letteralmente rovinandone la forza allusiva. Si tratta di uno di quei boriosi *patroni* contro cui si scaglia la prima satira: un uomo che i poveri *clientes* sono costretti a seguire ossequiosamente, nelle sue faccende quotidiane, anche quando egli li porta a riverire l'immagine trionfale che si è fatta erigere nel Foro, « *cuius ad effigiem non tantum meiere fas est* » (1.131). Non vi è dubbio che, a rigor di sintassi, il *non tantum* dell'azione di mangiare davanti all'effigie del nostro implichi un *sed etiam* relativo a qualche altra azione parimenti dimostrativa del disprezzo che bisogna avere (*fas est*) per lui. Ma non a caso, né certo per angustia del verso, Giovenale ha taciuto il *sed etiam* con quel che segue: lo ha fatto per lasciare al lettore la scelta tra le molte altre possibilità di scherno che la fantasia gli offre, e quindi per rendere lui lettore partecipe della sua *indignatio*. Il « *sed etiam cacare* », che l'Adams indica come solo e vero completamento del pensiero giovenaliano, non è soltanto, come usa dirsi, banalmente 'riduttivo', ma è anche e sopra tutto un attentato all'iperbole vigorosamente lanciata dal poeta. [A.G.]

3. Come ha ricordato recentemente K. Christ (*Theodor Mommsen und sein Biograph*, in *Hist. Zeitschr.* 233 [1981] 363 ss.), Theodor Mommsen non voleva essere oggetto di biografie postume: lo scrisse in chiare lettere nella famosa scheda testamentaria di Heringsdorf in data 2 settembre 1899. Contravvenendo a questa disposizione, del resto venuta alla luce solo qualche anno dopo, Lothar Wickert si è dedicato sin dal 1933/34, con passione inestinguibile, al compito enorme di una biografia approfondita e documentata del grande maestro tedesco. Ne sono derivati, a parte alcuni contributi specifici di minor mole, i tre densi volumi, pubblicati tra il 1959 e il 1969, che accompagnano Mommsen dai primi passi sino alla chiamata ad insegnare a Berlino nel 1857. Il completamento dell'opera avrebbe però richiesto, per il lungo periodo sino al 1903, l'anno della morte, troppe altre pagine e troppo altro tempo: sicché il Wickert, in un certo senso, si è arreso (o meglio, ha lasciato ad altri, se ve ne saranno, l'impegno di portare avanti altrettanto degnamente la vastissima indagine), limitandosi per parte sua ad un quarto ed ultimo volume, relativamente sintetico, dedicato, oltre che agli anni di Berlino, particolarmente alle luci ed alle ombre del personaggio Mommsen (W. L., *Theodor Mommsen, Eine Biographie*, IV: *Grösse und Grenzen* [Frankfurt a.M., V. Klostermann, 1980] p. X-392). Grosso dispiacere, indubbiamente, per gli antichisti, ma dispiacere che sarà, comunque, compensato dalla lettura di queste pagine, che sono, come e più delle altre, di lettura tanto istruttiva quanto gradevole. Un grazie sincero va quindi rivolto al Wickert, che al grande vecchio ha dedicato quasi cinquanta anni della sua vita. [A.G.]

4. Alla leggenda e alla storia di Servio Tullio e dei suoi tempi ha dedicato

una sintesi molto accurata R. Thomsen (*King Servius Tullius. A historical Synthesis* [Copenhagen, Gyldendal, 1980] p. 347). Il libro consta di nove capitoli, piú una bibliografia finale, che non trascurava nessun aspetto di tutto quanto si sa, anche sul piano archeologico, in ordine al VII-VI secolo a.C. [G.G.].

5. Con lena inesausta, Hermann Bengtson ha atteso, dopo i due volumi su Flavi (1977) e su Marco Antonio (1979), alla pubblicazione di una ricca e attentissima opera sulla vita e sui tempi di Augusto (B.H., *Kaiser Augustus. Sein Leben und Seine Zeit* [München, Beck, 1981] p. 335). I principali problemi originati dal complesso personaggio sono limpidamente illustrati e lucidamente discussi. Si aggiunga la peculiare completezza del quadro storico in tutti i suoi aspetti, compresi quelli letterari, in aderenza strettissima ad una scelta critica delle fonti di cui disponiamo. Il tutto in uno stile chiaro e pacato, del tutto alieno da strappi di entusiasmo o di condanna, che rende il libro di lettura agevole anche nelle sue pagine piú impegnate. [A.G.].

6. *The Cambridge Encyclopedia of Archaeology* (1980) è stata tradotta in italiano e pubblicata in un grosso volume di alto livello editoriale (*Enciclopedia Cambridge. Archeologia* [Roma-Bari, Laterza, 1981] p. 539). Il panorama, dovuto alla contribuzione di distinti studiosi dell'area inglese, può dirsi completo ed è sopra tutto aggiornatissimo. [B.B.].

7. Una mole di lavoro assolutamente fuori dell'ordinario, con risultati peraltro da definire senza esitazioni eccellenti, è stata votata da Christian Delplace allo studio iconografico del grifone in Roma antica (D. Chr., *Le Griffon de l'archaïsme à l'époque impériale. Étude iconographique et essai d'interprétation symbolique* [Roma, Inst. historique Belge, 1980] p. 460 + 321 riproduz. e vari disegni). Dalle piú antiche rappresentazioni arcaiche il grifone viene attentamente seguito sino alla fine dell'età antica, ed oltre, nelle sue molteplici varianti e nelle sue diverse valenze simboliche, in un quadro ad ogni pagina aperto a nuove riflessioni dei lettori dell'opera. Ed è anche per questa sua apertura che il libro merita di essere molto apprezzato. [A.R.].

8. C.A. Cannata ha pubblicato un «profilo» del processo formulare di grande limpidezza di dettato (C.C.A., *Profilo istituzionale del processo privato romano. II: Il processo formulare* [Torino, Giappichelli, 1982] p. VII-199 in lito). Mi compiacio in modo particolare di segnalare l'opera non solo per i suoi pregi di sintesi e di chiarezza, frutto evidente di una elaborazione molto attenta della materia, ma anche per un motivo personale: poiché (udite, udite) nel libro (p. 39 nt. 38) viene giudicata sostanzialmente attendibile (« forse ») la mia tesi contraria alla leggenda della « codificazione » giuliana dell'editto perpetuo. La teoria è stata da me formulata sugli inizi degli anni quaranta ed è stata quasi unanimemente disattesa in dottrina, malgrado la mia pervicacia nel sostenerla (v., da ultimo: GUARINO, *La formazione dell'editto perpetuo*, in *ANRW*. 2.13 [1980] 62 ss.; nonché: ID., *Storia del dir. romano*<sup>6</sup> [1981] n. 205-206), durante tutto questo periodo: otto lustri all'incirca. Mi verrebbe voglia di dire, con quell'uomo politico italiano: « Abbiamo pazientato quarant'anni, ora basta ». Ma, se penso a come andò a finire per quell'uomo e per la sua politica, tutto sommato preferisco rinunziarvi. [A.G.].

9. Marek Kuryłowicz ha coronato una serie di studi sui problemi dell'adozione romana (studi tutti pubblicati in lingua polacca: v., in particolare, *Adoptio prava Rzymskiego* [1976]) con una puntuale sintesi in lingua tedesca (K.M., *Die « adoptio » im klassischen römischen Recht* [Warszawa, Univ. warszawskiego, 1981, collana 'Studia antiqua'] p. 170 lito). Malgrado il numero ridotto delle pagine, le linee essenziali del complesso, e non sempre coerente e lineare, istituto, nel suo assetto « classico », risultano chiare e bene aggiornate (sino al 1979-80) alla letteratura critica in materia. Non poche le acute osservazioni, ma sopra tutto lodevoli sono l'equilibrio con cui l'a. espone i problemi e il senso della misura che egli mostra nell'indicare la soluzione. Il libro è, insomma, un documento valido dell'alto livello della romanistica polacca. [A.G.]

10. Abbiamo già apprezzato (*Labeo* 26 [1980] 274 s.) il lodevole impegno profuso dalla casa editrice tedesca C.C. Buchners Verlag (Bamberg) nella pubblicazione della serie di fascicoli 'Ratio'. Volumetti, questi, volti a far avvicinare lo studente liceale alla lingua latina, attraverso uno studio delle fonti analitico e problematico, capace di stuzzicare la curiosità del giovane, e di rendergli più agevole ed interessante l'apprendimento. Con piacere, perciò, constatiamo che l'iniziativa della casa d'oltralpe non solo prosegue, ma si espande e ramifica. Continua, innanzitutto, la collana 'Ratio'. Un Heft, dedicato ad *Augustinus, De civitate Dei*, analizza l'idioma e i messaggi del Santo, anche con l'ausilio di una lettura parallela (stimolante proprio perché inconsueta) di pagine di autori quali Martin Luther King o Giovanni Paolo II. Un altro, intitolato *Philosophie bei den Römern*, si addentra nelle opere di Lucrezio, Cicerone, Seneca, e ancora Agostino. Affianco a 'Ratio', però, notiamo due altre serie di fascicoli. La prima, 'Roma-Express', propone efficaci esercizi di latino, ed è edita congiuntamente da tre case editrici: la stessa Buchners, la J. Lindauer Verlag e la R. Oldenbourg Verlag (entrambe di Monaco). La seconda collana, 'Auxilia', sempre della Buchners, si propone di offrire dei mezzi utili ad arricchire e ad approfondire la lezione di latino. Abbiamo sott'occhi due volumetti: uno, di F. MAIER, è incentrato su due distinti temi: *Ovid, Dädalus und Ikarus*, e *Der Prinzipat des Augustus* (un argomento, quest'ultimo, trattato ad alto livello, in modo da aiutare il giovane a scavare nei testi e a sviscerarne l'ideologia nascosta: « Was versteht man unter 'Ideologie' ? », « Welche Texte spiegeln die Ideologie des Augustus wider? », sono i titoli di un paio di paragrafi). Un secondo, di W. MÜLLER, dedicato a *Der Tageslichtprojektor im Lateinunterricht*, tende a insegnare, sia dal punto di vista tecnico che sul piano didattico, l'uso di tale strumento, mostrando come esso possa aiutare il discente a comprendere la logica della lingua dei Romani, visualizzandone l'intima 'meccanica'. « Die Didaktik des Faches Latein hat ... gerade dem Lektüreunterricht neue Wege gewiesen », scrive il Maier nell'introduzione (p. 4) al suo 'quaderno'. Sta al singolo docente, naturalmente, accettare o declinare l'invito a percorrere tali 'Wege'. Ma quel che ci preme sottolineare è un'altra considerazione. È la constatazione, cioè, di come nella BRD si avverta, a quanto pare, l'esigenza di non abbandonare a se stesso l'insegnante di latino. Un'esigenza sacrosanta, purtroppo assai meno sentita altrove. [F.L.]

11. Con il vol. 2.14 *ANRW*, ha concluso il ciclo di 3 volumi (13-15) dedicati specificamente al diritto romano dell'età del principato (*Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* [Berlin, De Gruyter, 1982] p. VI-1058). Per l'indicazione dei titoli contenuti nel volume si consulti lo « Schedario » della rivista. Qui è solo da aggiungere che i saggi sono tutti di eccellente qualità, ma l'insieme non può fare a meno di mettere in evidenza qualche notevole scompensamento. Ad esempio, mentre tre grossi articoli sono dedicati ai militari, ben poco è dedicato alle *obligationes* e praticamente nulla sta a rappresentare l'importantissimo settore del *dominium ex iure Quiritium* e degli altri rapporti giuridici assoluti. [A. R.]

12. Una ricerca estremamente paziente e precisa ha dedicato Karl Lev NÓETLICH alla vasta gamma delle violazioni dei doveri d'ufficio nel quadro dell'amministrazione del Basso Impero (N. K. L., *Beamtenum und Dienstvergeben. Zur Staatsverwaltung in der Spätantike* [Wiesbaden, Steiner, 1981] p. X-256). Il libro, essenzialmente basato su un largo spoglio del Codice Teodosiano e di quello giustiniano (con un breve capitolo dedicato all'opera di Ammiano Marcellino), è concluso (p. 207 ss.) da una lucida elaborazione sistematica dei risultati conseguiti attraverso l'esegesi delle fonti. [F. F.]

13. Malgrado i notevoli sforzi di approfondimento operati sopra tutto da P. Jörs, i rapporti tra la *lex Iulia de maritandis ordinibus* e la *lex Papia Poppaea nuptialis* sono tuttora, e probabilmente rimarranno sempre, estremamente dubbi (sul punto, da ultimo: P. CSILLAG, *The Augustan Laws on family relations* [1976] 32 ss. e *passim*). Forse però una via verso qualche maggiore chiarezza è stata indicata da un *lapsus*, da definirsi fortunato, in cui è incorso F. DELLA CORTE (*Le leges Iuliae e l'elegia romana*, p. 539 ss.) in un recente volume di *ANRW*. (*Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* 2.30.1: *Sprache und Literatur*, hsg. W. HAASE [Berlin, W. De Gruyter, 1982] p. XII-896). L'a., mentre assegna la *lex Iulia* al 17 a. C., sul che si può essere approssimativamente d'accordo, afferma che « otto anni più tardi, nel 9 a. C. i *consules suffecti* (entrambi celibi) Marco Papirio Mutilo e Gaio Poppeo Sabino vararono la *lex Papia Poppaea* ». Ma la legge rogata da M. Papio (non Papirio) Mutilo e dal suo collega Poppeo Sabino (non Pompeo, come dice Isid. *or.* 5.15.1) fu emessa nel 9 dopo Cristo, circa un quarto di secolo dopo la prima legge (cfr. L. FERRERO-RADITSA, *Augustus' legislation concerning marriage*, in *ANRW*. 13 [1980] 297) e questo lasso piuttosto ingente di tempo tra i due provvedimenti permette, quando si voglia ricostruirne il contenuto, non solo di tener conto di molti avvenimenti anteriori al 9 d. C. (il che è già stato fatto), ma anche di analizzare in modo più approfondito i riferimenti letterari, e particolarmente i riferimenti dell'elegia romana alla *lex Iulia* nella lunga serie di anni in cui la *lex Papia* non era stata ancora emanata. Uno studio, questo, che trae spunto proprio da un'acuta intuizione del Della Corte, ma che, ristabilito l'esatto *intervallum temporis* tra le due leggi, potrà portare ad accertamenti, o per lo meno ad intuizioni, degni di parecchio interesse. [A. G.]

14. I problemi giuridici connessi alla concessione di case o locali in abitazione gratuita (comodato o locazione?) sono stati ripresi con molta diligenza da Klaus SLAPNICAR in una monografia che studia, ad un tempo, anche i problemi di



sistemazione del fenomeno in base al diritto vigente, e particolarmente in relazione al BGB (S. K., « *Gratis habitare* ». *Unentgeltliches Wohnen nach römischen und geltenden Recht* [Berlín, Duncker u. Humblot, 1981] p. 223, vol. 30 delle 'Berliner Jurist. Abhandl.'). [F. F.]

15. Jean-Pierre CÈBE, continuando in un'opera intrapresa nel 1972, ha pubblicato il quinto fascicolo della sua edizione, traduzione francese e illustrazione di *Varron, Satires Ménippées* (Roma, École Française, 1980, p. XXIX + p. da 759 a 931 e indici). [B. B.]

16. Il volume 3.5 (1977-78) degli *Studi Saresesi* è stato dedicato, a cura di Sandro Schipani, a *Diritto romano, Codificazioni e Sistema giuridico latino-americano* (Milano, Giuffrè, 1981, p. XXXV-607). La raccolta, che è essenzialmente dedicata alla pubblicazione degli Atti di un Colloquio internazionale svoltosi a Sassari nel 1978 (cfr. la *Nota introduttiva* di S. Schipani, p. VII ss.), è di elevato livello scientifico e di ancora più alto interesse per storici del diritto e giuristi in generale. Alla nostra pretenziosa ignoranza eurocentrica queste pagine, di cui siamo debitori all'entusiasmo missionario di quel grande animatore che è Pierangelo Catalano, dischiudono mondi ed esperienze ingiustamente ignoti e illuminano di meritata luce personalità latino-americane dell'importanza e della complessità di Andrés Bello, Augusto Teixeira de Freitas, Dalmacio Vélez Sarsfield. Graditissimi al romanista saranno inoltre gli articoli della sezione dedicata a « problemi di storia delle fonti » (p. 475 ss.): articoli firmati da J. Gaudemet, G. Dolezalek, F. Serrao, P. Catalano, C. Pecorella, H.-P. Benöhr e (in una 'parte seconda' strettamente contigua) S. Schipani. [A. G.]

17. Particolarmente importante, anche per gli studi di « diritto costituzionale » romano, sono i fascicoli 112 e 117 dei 'Beiträge zur klassischen Philologie' editi da E. Heitsch, R. Merkelbach e C. Zintsen (Meisenheim a. G., A. Hain, 1980). Il n. 112 è costituito da *Documentary Evidence for the Chronology of the Flavian Titulature* (p. VI-64) di T. V. BUTTREY: uno studio che si vorrebbe veder esteso anche al di fuori della « dinastia » flavia. Il n. 117 è di G. A. LEHMANN ed analizza sotto il profilo delle riforme costituzionali proposte il terzo libro del *de legibus* di Cicerone e la lettera *ad Caesarem* di Sallustio (*Politische Reformvorschläge in der Krise der späten römischen Republik*, p. VIII-122), giustamente sottolineandone il valore essenzialmente politico, ma altrettanto acutamente differenziando dalle ambizioni giuridiche dello scritto di Cicerone l'impostazione pienamente politica di quello di Sallustio. [A. G.]

18. Grate sorprese trarrà, fra gli altri, lo studioso di Roma antica dalla lettura (che si consiglia peraltro a piccole dosi) dei due primi volumi delle lettere di Bernardo Tanucci, professore nella Facoltà giuridica di Pisa dal 1728 al 1732 e poi, per questo divenuto famosissimo, ministro e 'fac-totum' del Regno delle Due Sicilie sino al 1776 (T. B., *Epistolario* [Roma, Ediz. di Storia e Letteratura, 1980] 1: 1723-1746, p. LXXX-961; 2: 1746-1752, p. 801; a cura di R. P. COPPINI, L. DEL BIANCO, R. NIERI e con prefazione di M. D'ADDIO). Altri due volumi in allestimento arriveranno sino al 1756, e il tutto rappresenterà solo una parte della oltremodo copiosa produzione epistolare 'privata', cioè non ufficiale, del nostro laborio-

sissimo uomo, morto nel 1783. In questi volumi si trova di tutto; da questioni letterarie o filosofiche a conti di dare e avere, da notizie politiche a ordinazioni di cioccolatta o di vino, da giudizi piú o meno acri su personaggi del tempo a vicende familiari di vario genere. L'erudizione classica è vastissima, ma ciò che piú colpisce lo studioso di Roma è l'acutezza delle note sulle antichità ercolanesi che il Tanucci vergava, a beneficio del suo re, man mano che queste venivano alla luce. Sotto questo profilo, spicca particolarmente la lunga lettera al re, datata 25 marzo 1746 (vol. II, p. 4 ss.), in cui il Tanucci egregiamente commenta un diploma vespasiano giusto allora scoperto (cfr. *ILS.* 1989), datandolo 70 d.C. e cercando di spiegare il perché della mancata menzione della (prima) *tribunicia potestas* del *princeps*. Ma c'è ancora ben altro. Basta ingolfarsi nel mare smisurato delle pagine. [A.G.].

19. La collezione « Wege der Forschung », vol. 552, ci offre un'altra delle sue ottime scelte di contributi (tutti resi in lingua tedesca) su temi della antichità romana. Questa volta si tratta di un florilegio di scritti sulla storia sociale ed economica dell'« impero » (*Sozial- und Wirtschaftsgeschichte der römischen Kaiserzeit*, hsg. von H. SCHNEIDER [Darmstadt, Wissensch. Buchgesellschaft, 1981] p. VI-460). Gli articoli, compreso quello introduttivo, sono diciotto. Molto curati, come sempre, bibliografia generale e indice delle materie. [B.B.].

20. Ai *logistorici* di Varrone ha dedicato un bel saggio B. ZUCHELLI (*Varro logistoricus. Studio letterario e prosopografico* [Parma, Ist. Lett. latina Università, 1981] p. 92). Molto attenta la identificazione dei « pezzi », che l'a. ritiene tutti dedicati o riferiti a contemporanei di Varrone. V. tuttavia, in ordine a « *Catus, de liberis educandis* » (p. 37 ss.), A. GUARINO, « *Frustula iuris Romani* »: II, in *ANA.* 92 (1981) 190 ss., che pensa piuttosto al lontano S. Elio Peto Cato. [A.R.].

21. Questioni fondamentali affrontano, pongono in luce nuova, saldano in storica unità, le ricerche degli antichisti del 'Gramsci' ora edite da Andrea Giardina e Aldo Schiavone in tre densi volumi laterziani: *Società romana e produzione schiavistica*. I. *L'Italia: insediamenti e forme economiche* (Bari, 1981) p. 574, con XX tavv.; II. *Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo* (Bari, 1981) p. 301, con XL tavv.; III. *Modelli etici, diritto e trasformazioni sociali* (Bari, 1981) p. 437. Svolte con rigore filologico accurato in ambiti specifici troppo spesso finora slegati e considerati scarsamente permeabili tra loro, tutte sorrette da un saldo patrimonio teorico elaborato in anni di riflessione comune, le ricerche ora pubblicate convergono tutte a scandire una lettura unitaria, suggestiva e credibile (non univoca, cioè, anzi ricca di svariate inflessioni e di dissonanze pure) delle « linee di tendenza della società romana » tardorepubblicana e dei primi due secoli della nostra era. « Sistemati e rielaborati in modo piú organico », i testi sono quelli discussi nel seminario pisano del gennaio '79, su cui si v. la 'cronaca' di Laura Solidoro in *Labeo* 25 (1979) 351 ss. [L.L.].

22. Arnaldo Momigliano ci ha fatto il dono di un'altra raccolta, la sesta dopo quella del 1955, dei suoi studi sul mondo antico (596 « voci », delle quali varie son quelle pluri-edite, sino al luglio 1978) (*M. A., Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico* [Roma, Ediz. di Storia e Letteratura, 1980] p. 879 in due tomi). Fatta eccezione per alcuni *Juvenilia* (p. 879 ss.), per la lunga voce

dell'*Enciclop. ital.* 29 (1936) su Roma in età imperiale (p. 589 ss.) e per qualche altro pezzo minore, si tratta di scritti molto recenti, tra cui fa spicco il blocco di 26 studi della parte prima (p. 11-399), intitolata « Storia della storiografia e metodo storico ». Come si fa a dare conto più minuzioso di quest'altro vastissimo e variegatissimo florilegio? Ancora una volta l'autore si dimostra signore e padrone del suo territorio, pronto ad intervenire autorevolmente dovunque sorgono o possono sorgere problemi, ma sempre altrettanto alieno da imporre soluzioni e teoremi. Il fascino della lettura di Momigliano sta, infatti, almeno ai miei occhi, nel mostrarti l'essenziale delle questioni e nell'invitarti a riflettere su di esse al chiaro della sua estrema lucidità di pensiero. [A. G.]

23. Da segnalare gli « Atti » di due importanti convegni di studio. *Il comportamento dell'intellettuale nella società antica* (Genova, Ist. di Filosofia class. e mediev., 1980, p. 141) riproduce le relazioni pronunciate nelle Giornate filologiche genovesi del 1979 da O. Longo, M. Mazza, A. La Penna, M. Simonetti, C. Leonardì. *La critica testuale greco-latina oggi, Metodi e problemi* (Roma, Ediz. dell'Ateneo, 1981, p. VI-407) pubblica, a cura di E. Flores, relazioni e dibattiti del raduno napoletano del 29-31 ottobre 1979, con articolazioni molteplici e tutte di molto interesse di circa trenta studiosi. [A. R.]

24. All'ideale di giustizia ed al concetto di diritto naturale, con gli interessi pratici che si realizzano attraverso le strutture statali, è dedicato uno studio molto penetrante di H.-Th. Johann (*Gerechtigkeit und Nutzen. Studien zur ciceronischen und hellenistischen Naturrechts- und Staatslehre* [Heidelberg, C. Winter, 1981] p. 663 in fototopia). Largamente utilizzati, ovviamente, i ciceroniani *de republica, de legibus, de officiis*. [B. B.]

25. Per la prima volta, con pazientissimo lavoro di ricostruzione critica, sono state pubblicate da Peter Ganz (Oxford) le vere e integrali lezioni sullo studio della storia tenute da Jacob Burckhardt nella Università di Basel, delle quali l'edizione del 1905 e le edizioni successive danno solo un testo approssimativo (B. J., *Ueber das Studium der Geschichte. Der Text der 'Weltgeschichtlichen Betrachtungen' nach den Handschriften* herausgeg. v. P. G. [München, C. H. Beck, 1982] p. 582). Questa splendida edizione permette non soltanto di conoscere l'ultimo pensiero del grande storiografo, ma di seguirne altresì la formazione e le varianti. Il libro è quindi, anche a prescindere dall'interesse dell'oggetto, un modello altamente ammirevole di lavoro filologico. [A. G.]

26. L'Iliade che noi conosciamo, l'Iliade « scritta », fu preceduta da due pre-Iliadi orali, di cui Helmut van Thiel cerca di ritrovare le tracce attraverso una indagine libro per libro, che è, non di rado, decisamente affascinante (v. T. H., *Iliaden und Ilias* [Basel-Stuttgart, Schwabe, 1982] p. 696). Non so e non sono in grado di dire se e quanto l'ipotesi dell'a. si possa ritenere fondata. Mi sento di affermare, questo sì, che metodologie del genere dovrebbero essere molto più familiari ai romanisti, nei loro studi sulla formazione dei *Digesta* di Giustiniano. Sopra tutto a taluni di essi, che dileggiano le ipotesi sui « Predigesti » senza averle prima adeguatamente meditate. [A. G.]

27. *Hannibal's Legacy* di Arnold J. Toynbee (1965) meritava una traduzione



italiana, che ne mettesse la ricca dote di notizie e di idee a disposizione di un più vasto pubblico di uomini di cultura. L'impresa è stata realizzata, in veste editoriale molto elegante, da G. Camassa. Per ora, è uscito il primo volume (T. A. J., *L'eredità di Annibale. Le conseguenze della guerra annibalica nella vita romana*, I: *Roma e l'Italia prima di Annibale* [Torino, Einaudi, 1981] p. XVI-760). [A. G.]

28. Il famosissimo, ma ormai introvabile Virgilio di Domenico Comparetti è stato lodevolmente riedito, nel testo pubblicato nel 1937-1941 a cura e con prefazione di Giorgio Pasquali (C. D., *Virgilio nel Medioevo*, a cura di G. P. [Firenze, La Nuova Italia, 1981] I, p. XXXIV-293; II, p. 328). L'opera, che vide la luce oltre un secolo fa nel 1872, mostra i segni della vecchiaia in misura minore di quanto ci si potrebbe aspettare, particolarmente nel secondo volume, che è dedicato a Virgilio nella leggenda popolare ed a numerosi e interessanti testi di leggende virgiliane. Tra le molte sollecitazioni scaturenti da queste pagine, una è stata già raccolta dal Pasquali in polemica con A. G. Amatucci: a questo studioso irpino, che ebbe ad ipotizzare che Virgilio fosse chiamato dai Napoletani *παρθενίας*, (e non, come si legge di solito in Donato, *παρθένιας*) perché usava starsene per lunghi periodi sul Monte Vergine in quel di Avellino, il Pasquali ha opposto una valanga di argomenti contrari, tutti convincenti, ma non ha con ciò spiegato in modo persuasivo perché Virgilio, ove fosse stato ritenuto timido come una verginella, venisse chiamato *παρθενίας*, e non *παρθένιας*. Non sarà stato (mi chiedo qui, pur esitando) perché gli arguti Napoletani alludevano non alla sua timidezza verginale, ma alle sue inclinazioni ad intendersela con le donne? Virgilio non fu probabilmente un grande amatore, ma è fuori discussione che ebbe molta sensibilità per l'animo femminile e inoltre, se vogliamo credere a certe leggende, tendeva più a conversare (e a litigare) con le donne in modi ritenuti tipicamente femminili, che non a farsela con le persone del suo sesso, in modi ritenuti tipicamente maschili. In napoletano moderno (ma di antichissima discendenza) « essere nu femmenèlla » si dice, stando ai vocabolari specializzati, di un (« nu ») uomo vago di pettegolezzi a guisa di donnicciuola, di donnàccola, di donnàcchera mettiscandali. [A. G.]

29. Riteniamo utile un riepilogo di tutto il pubblicato, sino a fine dicembre del 1981, di *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* (ANRW.), anche per segnalare le lacune ancora da colmare. Chiusa sin dal 1973 la parte prima, in quattro volumi, la parte seconda, dedicata al Principato, è completa nei primi nove volumi, che sono apparsi tra il 1974 e il 1980, nonché nel vol. 13 (1980), nel 14 (1981), nel 15 (1976), nel 19 (1979), nel 23 (1979-80), nel 31 (Sprache und Literatur), del quale ultimo un tomo è datato 1980 e i restanti tre sono datati 1981. Restano dunque scoperti il vol. 5, i vol. 10-11, il vol. 12 (Künste: previsto in tre tomi, di cui è apparso nel 1981 il tomo secondo, p. XII-725), il vol. 16 (Religion: due tomi pubblicati, mancante il terzo), il vol. 17 (anch'esso di argomento religioso, ma privo ancora del terzo tomo), il vol. 18, i vol. 20-22, i vol. 24-30. [A. R.]

30. *La rivoluzione romana, Inchiesta tra gli antichisti*. Con questo titolo e con questo sottotitolo è stato pubblicato in volume (Napoli, Jovene, 1982, p. VIII-355, vol. VI della 'Biblioteca di Labeo') il totale delle risposte inviate da trentatré studiosi della civiltà romana all'inchiesta lanciata da questa Rivista nel 1979. Solo

alcuni tra gli articoli contenuti in questo volume sono già apparsi in *Labeo*. Noi riteniamo, guardando all'insieme, che l'inchiesta abbia dato i suoi frutti, sopra tutto per l'attenzione che ha nuovamente richiamato sul grosso problema del principato augusteo. [A. G.]

31. La contestazione giovanile nel mondo antico, e particolarmente nella repubblica romana, ha dato spunto ad José Luis Murga per un libriccino molto elegante ed altrettanto saggio, anzi direi saggiamente tollerante, che è un vero piacere leggere (M. J. L., *Rebeldes a la República* [Barcelona, ed. Ariel, 1979] p. 155). Sono pagine che, almeno di questi tempi fortemente ideologizzati, fanno tirare il respiro. L'a. non vuole né lodare, né deplorare i fenomeni contestativi; il suo libro « non va dirigido expresamente a ninguna clase de personas en particular », ma vale e vuol valere solo « como una autoreflexion, una especie de soliloquio » (p. 5); ed è proprio perciò, per questo suo dotto e sereno monologare, che lo si segue e si sente, di là da ogni impostazione ideologica, di doverlo sinceramente apprezzare. [A. G.]

32. Le orazioni di Elio Aristide, tra cui interessantissima per i romanisti la  $\sigma\varsigma$   $\text{P}\acute{\omega}\mu\eta\eta$  hanno formato oggetto, in questi ultimi anni, di edizioni, di traduzioni, di studi molto importanti. Fondamentale l'edizione delle prime sedici curata da F. W. LENZ (I e V-XVI) e da C. A. BEHR (II-IV e Praef.) (*P. Aelii Aristidis Opera quae extant omnia*, vol. primum orationes I-XVI complectens edid. etc. [Leiden, E. J. Brill, 1976-1980] 4 fasc. p. CXVI-820). Di questa iniziativa figura come secondo volume, a cura di C. A. BEHR, la traduzione inglese delle orazioni XVII-LIII (*P. Aelius Aristides, The complete Works, II: Orations XVII-LIII translated into English by etc.* [Leiden, E. J. Brill, 1981] p. VII-502; ivi, p. 73 ss., l'or. « regarding Rome »). Specifica attenzione all'orazione su Roma ha dedicato inoltre R. KLEIN, che in attesa della pubblicazione del testo e della relativa versione tedesca, ha dato alle stampe un volumetto introduttivo (*Die Romrede des Aelius Aristides, Einführung* [Darmstadt, Wissensch. Buchgesellschaft, 1981] p. VIII-176). [A. R.]

33. Da segnalare la settima edizione, ulteriormente aggiornata e migliorata, del manuale di storia lanciato, or sono molti anni, dal compianto Gerhard Dulceit (G. DULCKEIT, F. SCHWARZ, W. WALDSTEIN, *Römische Rechtsgeschichte, Ein Studienbuch* [München, C. H. Beck, 1981] p. XVII-329). [A. G.]

34. Milan Bartošek ha profuso la sua vasta cultura e la sua molta esperienza di storia del diritto romano in una piccola, ma densa enciclopedia romanistica che, per quanto mi è dato di intuire, sarà di notevolissima utilità agli studi universitari in Cecoslovacchia (*Encyklopedie Římského Práva* [Praha, Panorama, 1981] p. 510). Vi è tutto quel che occorre ad un primo orientamento, anche bibliografico. Forse un po' carente è solo la sezione dedicata ai « romanisti » di spicco (p. 348 ss.), ove qualche lacuna si avverte. Fa comunque molto piacere al lettore italiano che uno dei pochi ritrattati sia (p. 363) Salvatore Riccobono. [A. G.]

35. F. De Martino ha completato la riedizione degli scritti di minor mole con un volume dal titolo *Diritto privato e società romana* (Roma, Editori Riuniti, 1982, p. VIII-557), che raccoglie altri 20 pezzi. Ma perché i diligentissimi curatori della raccolta (A. Dell'Agli e T. Spagnuolo Vigorita) non hanno portato a termine la loro fatica con un Indice delle fonti citate in questo e nel precedente volume? [A. G.]

36. Solo da tre o quattro giorni avevo inviato ad *Iura* il manoscritto di una recensione al volume su *Le persone nel diritto privato romano* (1980) quando mi è giunto il nuovo volume dedicato da B. Albanese a *Gli atti negoziali nel diritto privato romano* (Palermo, Sem. giur. Università, 1982, p. 480). L'opera, che è divisa in due articolati capitoli (il primo sulla formazione degli atti negoziali, il secondo sulla realizzazione degli effetti negoziali), esige una « lettura » attenta e approfondita. Per ora mi limito a segnalare, ed a segnalare altresì i suoi evidentissimi pregi di chiarezza del dettato, di ampiezza della documentazione testuale e, sopra tutto, di felice contemporaneo della inquadratura « dogmatica » (altri dica pure pandettistica) con le esigenze della verità storiografica. [A. G.]

37. A. Guarino ha dedicato il suo 'corso' di Diritto romano 1981-82 al *mandatum pecuniae credendae*, sintetizzandolo in un volume breve e di scorrevole lettura (G. A., *Mandatum credendi* [Napoli, Jovene, 1982] p. 154). Sia pure in modi aggiornati, l'a. ha inteso riproporre uno di quei corsi esegetici che hanno caratterizzato (e solo in parte ancora caratterizzano) l'insegnamento così detto delle 'Pandette' in Italia. Le facilitazioni di lettura delle fonti latine provengono al fruitore dal modo analitico in cui sono trattati i vari casi e dalla invariabile rifrazione degli stessi in tre personaggi: Tizio (il mandante), Caio (il mandatario), Sempronio (il debitore di Caio). Lo scopo ultimo della ricerca è quello di ricostruire, attraverso (e malgrado) Gai 3.156, il perché dell'avversione di Servio Sulpicio Rufo per il *mandatum pecuniae fenerandae*. [G. G.]

38. Roberto Bonini ha pubblicato, in elegante veste tipografica, il primo volume di una raccolta di *Materiali per un corso di storia del diritto romano* (I: *Monarchia e Repubblica* [Bologna, Patron, 1982] p. 317). La scelta è sobria ma pertinente, la ripartizione sistematica è chiara, la traduzione italiana dei testi (latini e greci) mostra particolare cura della rispondenza letterale, senza perciò riversarsi in periodi od espressioni di sapore legnoso. Ottima iniziativa, insomma, di cui attendiamo con impazienza e fiducia il completamento. [A. G.]

39. Una dissertazione di dottorato molto attenta è stata dedicata da Jürgen Restatter alle note di Marcello ai *digesta* di Salvio Giuliano (R. J., *Marcelli notae ad Juliani digesta* [Karlsruhe, s. e., 1981, fototipia] p. XII-309). L'a., che proviene dall'Università di Freiburg i. Br., dichiara *in limine* la sua adesione ai canoni esegetici difesi da M. Kaser e divide la sua esposizione in nove paragrafi. A suo giudizio (cfr. anche il paragrafo conclusivo di p. 292 ss.), le note di Marcello a noi pervenute sarebbero tutte, 'ausnahmslos', genuine, ma alcune rivelerebbero le tracce di rielaborazioni, peraltro poco incisive, operate in età postclassica: affermazione un tantino contraddittoria che, non potendo far pensare ad una interpolazione raccolta da amanuense successivo, induce a chiedersi se non sia frutto di un'autointerpolazione. Quanto alla data dell'edizione annotata da Marcello, il R. pensa al periodo intermedio tra la morte di Giuliano (che egli piazza tra il 170 e il 185) e il 211-217, data di apparizione delle opere di altri giuristi (Trifonino, Paolo, Ulpiano) in cui le note vengono citate. Molto più interessante di queste opinabili conclusioni è l'analisi che l'a. dedica concretamente alle note di Marcello, che è un'analisi ampia, approfondita e non priva di osservazioni acute. [A. G.]